



|   |                                      |  |   |   |                         |
|---|--------------------------------------|--|---|---|-------------------------|
| <b>MIBTEL</b><br>↓ 33358,00<br>(-0,65%) | <b>FISE</b><br>↓ 6099,60<br>(-1,59%) | <b>DOW JONES</b><br>↑ 10040,50<br>(+1,81%) | <b>XETRA DAX</b><br>↓ 7587,10<br>(-1,96%) | <b>MIKKEI</b><br>↓ 19720,10<br>(-0,49%) | <b>FINANZA PUBBLICA</b> |
|---|--------------------------------------|--|---|---|-------------------------|

**Titoli di Stato: salgono i Cct, scendono i Btp**

FRANCO BRIZZO

Tassi in leggero movimento, per quanto riguarda la finanza pubblica. L'asta di ieri ha fatto registrare un leggero rialzo per i 2.000 miliardi di euro di Cct messi sul mercato ed interamente assegnati al 3,88% (+0,18), mentre lieve limatura per i 2 miliardi di euro di Btp decennali a 5,68% (-0,13). Secondo gli analisti, nei mesi prossimi è possibile un ulteriore e più marcato rialzo dei tassi, in relazione all'andamento del costo delle due valute che condizionano il mercato, ovvero dollaro e euro. Per adesso, comunque, la situazione resta relativamente stazionaria, in attesa delle prossime mosse della Federal Reserve e della Bce.

# € c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

**LA BORSA**

|        |               |
|--------|---------------|
| MIB-R  | 32.439 -0,295 |
| MIBTEL | 33.358 -0,652 |
| MIB30  | 48.971 -1,248 |

**LE VALUTE**

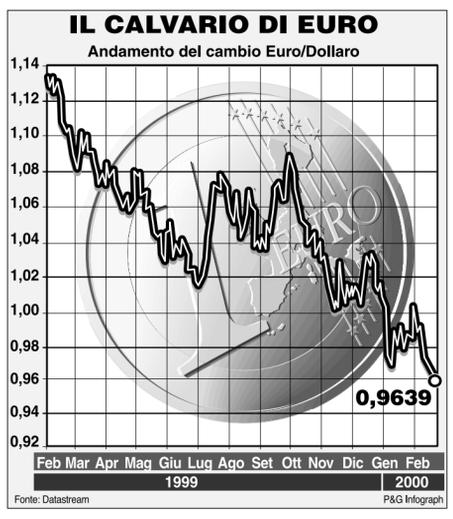
|                     |         |        |         |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA         | 0,963   | -0,018 | 0,981   |
| LIRA STERLINA       | 0,607   | -0,008 | 0,615   |
| FRANCO SVIZZERO     | 1,606   | -0,002 | 1,608   |
| YEN GIAPPONESE      | 105,220 | -3,570 | 108,790 |
| CORONA DANESE       | 7,446   | -0,001 | 7,447   |
| CORONA SVEDESE      | 8,417   | -0,108 | 8,525   |
| DRACMA GRECA        | 334,050 | 0,000  | 334,050 |
| CORONA NORVEGESE    | 8,062   | -0,065 | 8,127   |
| CORONA CECA         | 35,496  | -0,029 | 35,525  |
| TALLERO SLOVENO     | 202,218 | -0,258 | 201,960 |
| FIORINO UNGERESE    | 256,780 | -0,070 | 256,710 |
| SZLOTY POLACCO      | 4,035   | -0,028 | 4,063   |
| CORONA ESTONE       | 15,646  | 0,000  | 15,646  |
| LIRA CIPRIOTA       | 0,575   | -0,001 | 0,576   |
| DOLLARO CANADESE    | 1,396   | -0,030 | 1,426   |
| DOLL. NEOZELANDESE  | 1,988   | -0,019 | 2,007   |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,571   | -0,012 | 1,583   |
| RAND SUDAFRICANO    | 6,106   | -0,073 | 6,179   |

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## Euro schiacciato dal «superdollaro»

### La moneta americana vola e sfonda la barriera delle 2000 lire

ROMA Bilancio pesante per l'euro che torna sopra le 2mila lire. Nella notte tra domenica e ieri la moneta europea scivola a Tokyo a quota 0,9390 dollari (nuovo minimo storico), per stabilizzarsi e chiudere la seduta attorno a 0,9670 dollari, cioè sui livelli toccati un mese fa in coincidenza con il primo assalto alla parità. L'euro perde anche sullo yen, mentre il dollaro continua a farla da padrone. Ormai sfiora il 20% la perdita di valore accumulata dall'euro nei confronti della divisa Usa nei suoi primi 14 mesi di vita. «Va abbastanza male», commentano gli analisti - perché ci aspettavamo qualche iniziativa da parte delle autorità monetarie e finanziarie europee, invece ci si è limitati ad affermazioni di principio e dichiarazioni di fiducia verso la moneta unica, nella convinzione che l'inflazione, nonostante la crescita del prezzo del petrolio, resterà sotto controllo». Secondo i cambisti, la moneta europea è rimasta vittima di forti vendite da parte degli investitori stranieri che non avrebbero gradito il mancato rialzo dei tassi della Bce. A mettere lo zampino nell'andamento negativo della moneta unica hanno pesato anche le scadenze di fine mese che hanno indotto più di un operatore alla cautela e qualche piccolo timore informatico legato all'anno bisestile. «Sono assolutamente convinto che non ci siano preoccupazioni sul livello del cambio dell'euro», dichiara Gerit Zalm, ministro delle Finanze dell'Olanda e un analogo commento viene dal premier lussemburghese Jean-Claude Juncker: «Non credo che dovremo affrontare una pressione inflattiva dovuta alla crescita del petrolio e al cambio dell'euro». Fiducioso anche il ministro spagnolo Rodrigo Rato: «L'importante è concentrarsi in un messaggio di crescita, di riforme e flessibilità economica».



**Tfr, Paci avanza le sue riserve sull'accordo di maggioranza**

■ No alla libera scelta del lavoratore in materia di previdenza obbligatoria: l'adesione ai fondi pensione, attraverso una quota di Tfr, deve essere obbligatoria. A prendere le distanze dall'ultimo accordo di maggioranza sul Tfr è il presidente dell'Inps, Massimo Paci, che rilancia anche l'idea di un fondo pubblico di solidarietà per i lavoratori che non hanno un fondo di categoria. Quest'ultimo, per Paci, deve essere alimentato non solo dal Tfr, ma anche dalle risorse provenienti dalla vendita del patrimonio immobiliare degli enti e dal recupero dei crediti contributivi. «So di andare controcorrente - ha detto Paci intervenendo ad un convegno sui fondi pensione - ma credo che lasciare al lavoratore la libertà di scegliere, in realtà esercitando una forte coazione psicologica attraverso incentivi fiscali, sia dannoso». Per Paci, infatti, lasciando il principio della volontarietà «non solo si crea una differenziazione inaccettabile tra azienda e azienda, ma si lasciano fuori del sistema le fasce più deboli di lavoratori». Inoltre, tale sistema ha per lo Stato un costo elevato per via delle incentivazioni fiscali che invece, nell'ottica esposta da Paci, andrebbero eliminate.

## Se si riapre il dilemma: la Bce deve o no alzare i tassi?

ALESSANDRO GALIANI

La debolezza dell'euro fa sussurrare il motore ancora un po' imballato dell'economia europea e divide gli esperti. Da una parte c'è chi sconsiglia caldamente la Banca centrale europea (Bce) di non rialzare i tassi d'interesse, come l'economista Giacomo Vacca: «Servirebbe solo a farci del male e ad ostacolare la ripresa». E dall'altra c'è invece chi mette l'accento sui rischi di una spirale inflattiva, come l'economista Mario Baldassarre: «La Bce sta tra l'incudine e il martello: è timida sul rialzo dei tassi perché teme di frenare la ripresa, ma è anche consapevole che se l'euro va troppo giù questo innescherà aspettative inflazionistiche. I mercati hanno capito questa impasse della Banca europea e per questo penalizzano l'euro. Perciò io sostengo che i tassi d'interesse vanno alzati e che i governi europei devono pensare alla ripresa avviando le riforme strutturali».

Insomma, dagli economisti arrivano ricette e pareri diametralmente opposti tra loro. Ma vediamo di spiegare un po' meglio questi diversi punti di vista.

Baldassarre, che è un economista più vicino alle posizioni del Polo che a quelle del governo, è molto critico nei confronti delle autorità economiche europee: «La Bce e gli 11 governi dell'euro si danno delle martellate sulle dita: non fanno ciò che debbono fare e fanno ciò che non spetta loro. Mi spiego: il compito della Bce è quello di tenere a bada l'inflazione, quello dei governi è pensare alla ripresa. E invece succede che la Bce ha paura di rialzare i tassi perché subisce la pressione dei governi europei, i quali temono che aumentando i tassi si ostacoli la ripresa. Ma i governi s'illudono se pensano che la ripresa arrivi da sola, senza mettere in campo le riforme strutturali e cioè senza abbassare le tasse, fare le privatizzazioni, riformare le pensioni e rendere più flessibile il mercato del lavoro». E aggiunge: «In Europa tutti minimizzano il pericolo dell'inflazione. Anch'io non voglio gettare benzina sul fuoco, ma penso che ognuno debba fare il suo mestiere. E cioè la Bce deve rialzare i tassi per spegnere un cerino che è acceso vicino ad una polveriera. E i governi europei devono almeno annunciare l'avvio delle riforme strutturali. Solo così si possono convincere i capitali internazionali ad uscire dal dollaro e a spostarsi sull'euro».

A Baldassarre replica Vacca, che è un economista più vicino all'area di governo: «Sostenere che bisogna rialzare in questo momento i tassi in Europa è dire una cattiveria, è come volersi fare del male. Il problema non è che l'euro è debole, ma che il dollaro è forte. Anzi, di più, è tutta l'economia Usa che cresce in modo eccessivo. Ne è consapevole lo stesso presidente della Fed, Alan Greenspan, ed è per questo che la rialzano i tassi. Ma in Europa non c'è una crescita eccessiva, al contrario la crescita è ancora troppo debole. Negli Usa siamo già nel nuovo mondo, mentre qui in Europa siamo ancora nel vecchio mondo. Perciò guai a rialzare i tassi e a frenare la ripresa. Se poi questo significherebbe convivere ancora per un po' con un dollaro forte, pazienza, non è poi un gran male, specie per chi esporta». Già, ma l'inflazione come si ferma, senza rialzare i tassi? «I tassi - spiega Vacca - si rialzeranno quando la crescita è partita, non prima. D'altra parte gli unici prezzi che crescono sono quelli legati al petrolio...». La previsione è quella di un'inflazione al 2% in Europa nel primo semestre e poi in calo nel secondo. La condiziona? «Può darsi che la discesa si sposti in avanti di 2-3 mesi. Molto dipenderà dal prezzo del petrolio. Io mi auguro che tra qualche mese i paesi produttori riprenderanno ad aumentare le loro quote e che il prezzo del greggio cali. Intanto però l'Europa potrebbe interrompere il boicottaggio dell'Irak. Questo sicuramente aiuterebbe il prezzo del petrolio a scendere».

Intanto sulla debolezza dell'euro interviene anche il presidente dell'Ifil, Umberto Agnelli: «Credo che l'Europa non sia ancora fatta in termini reali. La moneta unica è arrivata forse un po' troppo in anticipo. Il processo di unificazione europea però andrà avanti e più va avanti più si rafforzerà l'euro».

E per il ministro del Commercio estero, Piero Fassino «non bisogna imputare la colpa all'euro, quando in realtà la sua debolezza dipende dalla debolezza dell'economia europea. E poi la debolezza dell'euro, nel breve periodo, potrebbe essere anche favorevole perché permette esportazioni più facili».

## D'Alema: «Inflazione, nessun dramma»

### Allarmisti e ottimisti: divisioni trasversali tra imprese e sindacati

GIOVANNI LACCAPO

MILANO Il presidente del consiglio Massimo D'Alema si dichiara preoccupato per l'aumento dell'inflazione ma nel contempo invita ad «evitare drammi» e denuncia fenomeni speculativi che concorrono a far lievitare i prezzi. Al «partito dei tragici», D'Alema replica che «lamentarsi è un tratto della cultura nazionale, ma occorre anche una certa misura: l'1,7 per cento (il risultato del 1999, ndr) è infatti più di quello che volevamo, ma non è una tragedia». Le tensioni inflazionistiche - prosegue D'Alema - sono in parte determinate dal sostenuto costo delle materie prime, in particolare del petrolio, in parte anche da fenomeni speculativi «sui quali dobbiamo tornare ad esercitare un qualche controllo, non in modo autori-

tario e statalistico, ma insieme alle categorie sociali». Anche per il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, che ne ha discusso a Bruxelles, la tendenza inflattiva «è destinata a rientrare nella seconda metà dell'anno». Di «eccesso di allarmismo» parla anche il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, ribadendo attenzione ai sindacati che nei giorni scorsi si sono detti preoccupati per il futuro della politica dei redditi in una fase in cui i prezzi salgono più velocemente del tasso di inflazione programmata e degli aumenti contrattuali.

Per il commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti, l'Italia e gli altri paesi dell'Unione dovrebbero procedere alle liberalizzazioni dei servizi pubblici, imposte dalle direttive dell'Ue, «non solo come obbligo giuridico ma anche come per avere maggiore competitività e tenere sotto controllo l'inflazione». Sul fronte sindacale, i pensionati Cisl chiedono «ulteriori revisioni» del paniere Istat, affinché esso rappresenti in modo più adeguato i consumi di beni e di servizi essenziali per le famiglie. Diviso il fronte degli imprenditori, il presidente di Confindustria, Sergio Billè sembra tener borse all'allarmismo di Sergio D'Antoni, segretario Cisl, di cui condivide la richiesta di interventi fiscali drastici. In corsa nella successione a Fossa, Antonio D'Amato, presidente degli industriali di Napoli, attribuisce la dinamica inflattiva non al petrolio, ma alla crescita della domanda ed invita ad intervenire sulla struttura dei costi «e quindi a fare quelle riforme che i sindacati molto spesso rinunciano ad affrontare». Di diverso ed equilibrato avviso il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, secondo cui la ripresa inflattiva non dovrebbe avere riflessi sulla politica dei redditi: «L'inflazione ha origini tecniche basate sul prezzo del petrolio e sull'inefficienza del sistema dei servizi e della distribuzione italiana».

Prezzi della benzina alle stelle e pieno sempre più caro. Da oggi scaterà una nuova raffica di aumenti. Sei delle otto società petrolifere presenti in Italia hanno infatti annunciato rincari del prezzo di super e verde tocca i massimi storici nei distributori di tre compagnie petrolifere. Le colonnine Esso, Erg e Api segneranno infatti 10 lire in più e salgono alle quote record di 2.125 per un litro di super e 2.040 per uno di verde. Dieci lire in più scatteranno anche per Agip e Ip che porteranno la super a 2.120 e la verde a 2.035 lire al litro, mentre la Fina e la Q8 ha annunciato un rincaro di 5 lire (super a 2.115 e verde a 2.030). Rialzi anche per gasolio: il diesel aumenterà di 10 lire per Agip, Ip, Erg e Esso mentre la Q8 e l'Aprialzeranno di 5 lire. In un mese il prezzo delle benzine - spinto dal caro-greggio e dal superdollaro - è così salito di circa 70 lire al litro facendo lievitare

## Benzina: nuovi rincari record super a 2125 lire, verde a 2040

REMO Prezzi della benzina alle stelle e pieno sempre più caro. Da oggi scaterà una nuova raffica di aumenti. Sei delle otto società petrolifere presenti in Italia hanno infatti annunciato rincari del prezzo di super e verde tocca i massimi storici nei distributori di tre compagnie petrolifere. Le colonnine Esso, Erg e Api segneranno infatti 10 lire in più e salgono alle quote record di 2.125 per un litro di super e 2.040 per uno di verde. Dieci lire in più scatteranno anche per Agip e Ip che porteranno la super a 2.120 e la verde a 2.035 lire al litro, mentre la Fina e la Q8 ha annunciato un rincaro di 5 lire (super a 2.115 e verde a 2.030). Rialzi anche per gasolio: il diesel aumenterà di 10 lire per Agip, Ip, Erg e Esso mentre la Q8 e l'Aprialzeranno di 5 lire. In un mese il prezzo delle benzine - spinto dal caro-greggio e dal superdollaro - è così salito di circa 70 lire al litro facendo lievitare

il costo per un pieno di circa 3.500 lire. Si tratta di un incremento di quasi il 4% in un solo mese. Alla fine di gennaio per un litro di super erano infatti necessari 2.050-55 lire contro le 2.125 che scatteranno oggi mentre la verde viaggiava sulle 1.970 lire contro le 2.040 annunciate a partire dalla mezzanotte. E, intanto, dai mercati internazionali non arrivano segnali di tregua. Anche se il greggio è in leggero calo nuove tensioni si profilano infatti sul fronte dei cambi.

Nel frattempo sulla distribuzione c'è una botta e risposta tra il sottosegretario all'Industria, Lanfranco Turci e il presidente dell'Eni, Gian Maria Gros Pietro. «I petrolieri - dice Turci - devono fare il loro dovere nella trattativa per la ristrutturazione della rete dei distributori». E Gros Pietro replica: «Il governo non si illuda, perché per limitare gli effetti sul caro-ben-

zina la riorganizzazione della rete distributiva non è decisiva». La polemica si apre alla vigilia del nuovo incontro, previsto per oggi al ministero dell'Industria, tra gestori e petrolieri. Per Turci il contenimento del prezzo della benzina passa anche attraverso la ristrutturazione della rete. «Il governo ha prorogato lo sconto, ma oltre le 40 lire non si può andare. - osserva - per le benzine c'è il problema della liberalizzazione della rete e i petrolieri devono fare la loro parte rilanciando il negoziato con i gestori». Per il numero uno dell'Eni, invece, solo «qualche decina di lire potrebbe essere recuperata con la ristrutturazione della rete di distribuzione della benzina. L'Eni - dice - è dell'avviso che si possa intervenire, ma tutti si rendono conto che non è questa la soluzione del problema», che dipende invece dal carico fiscale e dall'andamento del greggio.

